

3

Onore e Dovero

Da un notiziario guatemalteco:

Riguardo alle presunte connessioni tra membri dell'Esercito e vari massacri di cui è stato riferito, il Capo dello Stato [il Generale Mejía Victores] ha sostenuto che l'Esercito ha solamente adempiuto al suo compito di proteggere il paese da gruppi di terroristi che cercavano di dominarlo. “Tenete a mente”, ha sottolineato, “che noi siamo l'unico stato che è riuscito a sconfiggere il terrorismo esclusivamente con le nostre forze, senza aiuto esterno. Per quanto riguarda le accuse all'Esercito, se l'Esercito non avesse agito, oggi staremmo vivendo sotto un regime comunista totalitario. Quindi, ognuno può giudicare da solo quello che è successo.”¹

La reputazione del successo dell'accompagnamento non armato in Guatemala si basa soprattutto sulla sopravvivenza del GAM. La decisione delle donne di andare avanti dopo le stragi del 1985 è stato un momento storico per i diritti umani in Guatemala. Ma il GAM fu veramente più tutelato grazie all'accompagnamento? Le forze di sicurezza avevano eseguito gli assassini ed anche il resto della leadership della GAM era sulla lista nera del governo. Dato tutto il supporto internazionale che il GAM aveva ottenuto, perché fu presa la decisione di assassinare Hector Gómez e Rosario de Cuevas? E perché le uccisioni si interruppero dopo questi due casi?

La risposta sta nella persona del Presidente Mejía Victores. Non c'è alcuna prova diretta che dimostri che i familiari dei membri del GAM fossero stati rapiti o uccisi dal Generale Mejía Victores stesso, né esiste prova alcuna relativa al fatto che sia stato lui ad ordinare le uccisioni di Hector Gómez e Rosario de Cuevas. Tuttavia, la maggior parte dei difensori dei diritti umani concordano sul fatto che la violenza dei primi anni '80 in Guatemala fosse diretta centralmente e controllata dall'esercito. Molti degli scomparsi, come il marito di Nineth, Fernando García, sono stati prelevati in pieno giorno da forze di sicurezza in uniforme.

Il Generale Mejía, il comandante supremo, si vanta di aver riportato l'ordine e la disciplina all'interno di queste forze di sicurezza. Se non aveva ordinato le uccisioni, la sua responsabilità sarebbe stata di punire quelli che le avevano eseguite, se non per ragioni morali o legali, almeno per ragioni di disciplina. E se le forze di sicurezza avessero avuto l'ordine permanente di prendere di mira i restanti leader del GAM, qualcuno avrebbe dovuto dare l'ordine di *non* eseguirlo.

Per il GAM e per le comunità internazionali di solidarietà e dei diritti umani, il Generale Mejía è un pluriomicida. Come ministro alla difesa di Rios Montt e poi come presidente ha

¹ “El ejército acatará las órdenes del presidente”, *La Hora*, 5 Novembre 1985.

supervisionato le campagne con la tattica della terra bruciata nelle alture che hanno prodotto decine di migliaia di morti e oltre un milione di campesinos scacciati dalle loro abitazioni. I familiari dei fondatori del GAM sono tutti spariti sotto la dittatura di Mejía, il quale controllava uno dei più micidiali ed efficienti apparati di terrorismo di stato nella storia dell'America Latina.

I difensori di Mejía, invece, vedono tutt'altra persona: un patriota che ha difeso l'onore e i valori cristiani del suo paese. Per loro Mejía era un generale che ha combattuto una guerra e che ha dovuto prendere tutte quelle terribili decisioni di vita o morte che ogni generale deve prendere nel suo lavoro. Egli ha dovuto vivere con le conseguenze politiche e morali di quelle azioni e difendere entrambe davanti a se stesso e al mondo. Le decisioni riguardanti il GAM e le PBI furono prese da un soldato professionista allenato istituzionalmente ed ideologicamente a decidere come un capo di stato.

Intervista a un ex dittatore

Dieci anno dopo questi eventi, gli autori trovarono il numero del Generale nell'elenco telefonico. Considerato che si trovava nel bel mezzo della campagna elettorale per il Congresso, fissare un appuntamento fu sorprendentemente semplice – Mejía stesso rispose al telefono ed annotò l'intervista sul suo calendario.

Una guardia di sicurezza ci fece entrare attraverso il cancello in un quartiere ben protetto nella zona 10 di Guatemala, un ricco quartiere di ambasciate ed alberghi turistici a cinque stelle. Il generale ci accolse in maniche di camicia e gentilmente ci invitò nel salotto. Ascoltò con attenzione la descrizione del nostro progetto. Poi prese fiato, ci fissò lo sguardo addosso e si lanciò in un autorevole monologo di venti minuti sul punto di vista militare rispetto alla situazione nei primi anni '80:

Stavamo affrontando una situazione molto difficile. Prima di tutto, i sovversivi si erano lentamente infiltrati in tutti i vari settori della società. Gestivano i sindacati e controllavano l'università. Si erano infiltrati nella Chiesa. Per esempio, mandavamo le nostre figlie in una scuola cattolica, proprio come facevano quasi tutti i nostri amici. E il prete e le suore li iniziarono a portarle fuori per far visita ai poveri, dar loro da mangiare o fare vestiti per loro o altri atti di carità. Lentamente, ma con costanza, stavano instillando idee comuniste nelle teste dei nostri ragazzi. Alla fine abbiamo dovuto ritirare i nostri figli da quelle scuole. I preti erano un vero problema, soprattutto quelli spagnoli. Ad un certo punto abbiamo scoperto che tutti i preti spagnoli in alcune regioni erano membri armati della sovversione. I comunisti erano riusciti ad impossessarsi di tre interi dipartimenti. Huehuetenango, El Quiché e Chimaltenango. Chimaltenango! È molto vicino alla capitale.

Abbiamo studiato molto attentamente come avessimo potuto permettere che succedesse. E non abbiamo dovuto guardare troppo lontano. Alla guida di ogni settore del governo civile c'erano degli ufficiali, ed il nostro

senso militare di unità e disciplina stava soffrendo. Questo problema stava andando avanti da anni. Negli anni '70 avevamo raggiunto un punto in cui ogni partito politico nominava un generale o un colonnello come candidato alla presidenza. Gli insignificanti conflitti tra partiti politici si stavano riflettendo nell'ambito militare, con la nascita di diverse fazioni e con molte persone intenzionate a diventare presidente. La scuola di addestramento per gli alti comandanti venne addirittura chiamata "La Scuola dei Presidenti". L'istituzione militare ne stava soffrendo. Eravamo divisi e sovraccarichi di lavoro.

Sul serio, l'ambito militare non è fatto per prendersi cura del governo civile. Io l'ho sempre sostenuto – anche prima, quando era impopolare. Ci ho rimesso anche alcune promozioni per questa mia presa di posizione. Ma fino al 1983 avevo prestato servizio in molti ruoli diversi ed avevo raccolto molto rispetto nell'istituzione. Quando mi venne assegnato il governo, grazie a Dio, era chiaro che avremmo dovuto fare dei cambiamenti.

A quel tempo eravamo completamente isolati per quanto concerne l'aiuto internazionale. Non ricevevamo nemmeno sostegno militare. In un certo senso questo fu un bene, perché stimolò la nostra creatività di guatemaltechi. Dovevamo fare le cose da noi. Iniziammo a produrre le nostre proprie munizioni. Producemmo il nostro proprio veicolo corazzato, l'"armadillo". Feci viaggi in tutto il mondo, visitando fabbriche di armi. Producemmo da soli i pezzi di ricambio per i galil [fucili] israeliani che avevamo acquistato. Comperammo armi sul mercato nero. Ci procurammo armi addirittura da oltre la Cortina di Ferro, per esempio dalla Jugoslavia.

Abbiamo lavorato come i pazzi, ed è servito a migliorare la nostra autostima. Abbiamo dimostrato che eravamo in grado di lavorare e di svilupparci autonomamente, senza aiuto esterno. Non avevamo bisogno di aiuti internazionali. I poveri indigeni, che hanno sempre sofferto più di tutti, sostenevano i sovversivi. I sovversivi stessi non erano indigeni. Erano tutti ladinos cresciuti alle università, sapevano come manipolare la popolazione. La popolazione indigena è gente semplice, davvero. Il loro interesse principale è la semplice sopravvivenza. È strano, qualche volta la gente supporta la guerriglia più di quanto sostenga il proprio esercito. Non so perché. Noi abbiamo solo fatto il nostro dovere. La guerra non l'abbiamo iniziata noi.

Ma la popolazione era l'acqua e i guerriglieri erano i pesci. Abbiamo capito che per uccidere i pesci avremmo dovuto prosciugare tutta l'acqua. Dovevamo portare la popolazione indigena dalla nostra parte, ecco perché abbiamo creato il sistema delle pattuglie civili.² Sapevamo che avrebbe funzionato. Si vede quanto gli piaccia mostrare i loro distintivi e le loro armi. Li fa sentire potenti. È molto efficace. Grazie alle pattuglie civili abbiamo vinto la guerra.

Con un cenno della mano, Mejía bollò il GAM e le PBI come niente più che altre due fastidiose organizzazioni manipolate dai sovversivi.

Non abbiamo fatto molto caso alle organizzazioni internazionali. Le organizzazioni per i diritti umani che venivano a visitare il paese vengono semplicemente per giustificare la propria esistenza. Non possono raccogliere fondi nei loro paesi se non tornano dal Guatemala con un report che descriva quanto sciagurata sia la situazione. Ho parlato con Amnesty International e Americas Watch e ho detto loro: "Fate pure, investigate dove volete. Non abbiamo nulla da nascondere". Ma non hanno mai investigato veramente. Hanno sempre

² Le pattuglie civili sono un sistema di milizia forzata nella quale pressoché tutti gli uomini adulti delle alture venivano sottoposti alla direzione militare. La loro funzione e la resistenza nei suoi confronti che ne derivò vengono spiegati nel capitolo 6.

scritto solo quello che volevano nei loro report. Credo che qualche volta scrivevano i report prima di venire qui.

Avevamo studiato i diritti umani. In effetti abbiamo studiato approfonditamente quello che era successo in El Salvador. La politica dei diritti umani aveva ammorbido l'esercito e la sua risolutezza. Decidemmo che non avremmo ripetuto quell'errore. Non potevamo permettere che i diritti umani ostacolassero l'essenza della nostra strategia militare. Veramente, non c'era nulla da guadagnarci.

La maggior parte di questi stranieri vengono da paesi che hanno essi stessi i loro bei problemi con i diritti umani. Chi sono loro per puntare il dito contro di noi? Ricordo una conferenza stampa in cui un ragazzo germanico aveva iniziato a seccarmi chiedendomi che cosa avremmo fatto riguardo alle violazioni dei diritti umani. Gli ho risposto: "Che cosa avete fatto voi agli ebrei?" Ma veramente! Chi crede di essere per venire qui a criticarci?

Come detto, la pressione internazionale non ci preoccupava molto. Avevamo una guerra da combattere. Non m'importava. Il mio era un governo di transizione. Avevamo il compito di riprendere il controllo sui movimenti sovversivi e di riconsegnare il governo del paese alla leadership civile. La Croce Rossa aveva voluto entrare, ma io decisi che sarebbe stato meglio se avessero atteso il prossimo governo. Non avevamo proprio bisogno di altri che mettessero mano da fuori. Non avevamo bisogno delle complicità. Avevamo un calendario per questa transizione, e fintanto che ci saremmo attenuti ad esso, gli altri governi erano contenti.

Cerezo è passato alla presidenza al momento previsto [nel 1986]. Ma lui non era altro che una faccia tosta, un opportunista. Usava il suo sorriso per convincere tutti di tutto, e tutti gli davano soldi. Ma non ha ottenuto nulla durante il suo mandato. Niente di tangibile. Non ha costruito niente. Nel mio governo, solo per dirne alcune, abbiamo completato un nuovo porto, un'importante autostrada e il progetto di una diga. Cerezo non ha fatto proprio nulla!³

Il generale Mejía parla in maniera brusca e diretta come un carro armato. Non è una persona che pondera prudentemente le conseguenze diplomatiche di ciò che dice. Ciò non significa, chiaramente, che tutto ciò che dice sia vero ma la sua mancanza di sottigliezza e la ferrea certezza delle sue convinzioni renderebbe difficile nascondere il suo vero pensiero. Non sembrava cercare di ingannarci con la sua propaganda; desiderava convincerci di ciò in cui lui credeva.

L'intervista palesa alcuni degli atteggiamenti di Mejía: la sua fedeltà all'*establishment* militare, il suo disprezzo per i politici poco efficienti; la sua mancanza di rispetto e comprensione per gli indigeni Maya, il suo rigido nazionalismo, la sua viscerale avversione nei confronti degli stranieri ficcanaso e il suo bisogno di difendere e "correggere" la reputazione che la storia e l'opinione pubblica hanno costruito di lui e della *sua istituzione*.

Per certi aspetti, il confronto tra soldati come Mejía e gruppi come il GAM rappresenta lo scontro tra due differenti visioni ed esperienze della medesima storia. Gli atteggiamenti e le convinzioni di Mejía si sono formate molto prima della crisi militare dei primi anni '80. Anche se sono dominate dall'ideologia di sicurezza nazionale anticomunista del periodo postbellico, le sue

³ Generale Oscar Humberto Mejía Victores intervistato dagli autori, Guatemala, 12 luglio 1984.

idee sono in linea anche con le tendenze che caratterizzano lo sviluppo storico del “soldato professionista” in America Latina.

L’ideologia militare dell’America Latina attinge alle tradizioni *caudillo* del periodo postcoloniale del XIX secolo. Una leadership militare forte e repressiva era considerata l’unico mezzo per formare una nazione, controllare il caos e contrastare la venalità dei politicanti. Grazie all’addestramento professionale di esperti europei, i militari divennero la forza politica dominante in America Latina.⁴

In Guatemala, lo sviluppo di istituzioni militari professionali e corporative è strettamente connessa alla *Escuela Politécnica*, la scuola di addestramento per ufficiali fondata nel 1873 da Rufino Barrios. La *Politécnica* veniva gestita da soldati spagnoli che enfatizzavano i classici valori quali “onore, valore, fedeltà, unità, forza, patriottismo, virtù, sapienza, responsabilità, disciplina, abnegazione e sacrificio”.⁵ Entrarci tramite un esame significava, per giovani della classe media, poter intraprendere la carriera militare e poter così avanzare nella scala sociale. La forte competizione, il logoramento e la disciplina contribuivano a creare un potente senso di fedeltà istituzionale, conformità ed *esprit de corps*.

Dal 1908, quando un cadetto della *Politécnica* tentò di assassinare il dittatore Estrada Cabrera, la scuola e le istituzioni militari hanno dichiarato di voler proteggere il paese dai politici corrotti. Il corpo degli ufficiali, tuttavia, è sempre stato diviso al suo interno. Estrada e dopo di lui, negli anni 1930, Jorge Ubico promossero gli ufficiali per la loro fedeltà personale al dittatore più che alle istituzioni militari in quanto tali. La divisione venne in seguito esacerbata da divergenti atteggiamenti riguardo all’influenza degli addestramenti degli Stati Uniti, iniziati da Ubico. Qualcuno nel mondo militare si lamentò dell’”accondiscendenza yankee”.

Durante la rivoluzione del 1944 alcuni “istituzionalisti” militari guidati dal colonnello Jacobo Arbenz si opposero a Ubico e protessero la transizione verso la democrazia. Nei dieci anni successivi, tuttavia, le politiche sociali dei presidenti Arévalo (1944-’49) e Arbenz (1949-’54) furono troppo “radicali” per gli altri ufficiali. La maggior parte degli ufficiali venivano dalle aree rurali e l’esercito aveva sempre aiutato i proprietari delle piantagioni a controllare la forza lavoro Maya. Le nuove politiche agricole di Arbenz ed il suo sostegno alle cooperative rurali mettevano in pericolo questo controllo. Arbenz dovette reprimere una rivolta degli ufficiali nel 1949 e una seconda volta nel 1950. Quando gli Stati Uniti sponsorizzarono l’ammutinamento del 1954, Arbenz si ritrovò senza sostegno militare.

Nonostante l’ammutinamento del 1954, dieci anni di democrazia avevano trasmesso idee

⁴ Vedi Loveman, Davies, *The Politics of Antipolitics*, per un’analisi generale dello sviluppo dell’ideologia militare latinoamericana. Per un’analisi più specifica del Guatemala vedi Handy, “*Resurgent Democracy*” e Patterson, “*Guatemalan military*”.

⁵ Patterson, *Guatemalan military*, pag. 364.

progressiste ad alcuni giovani ufficiali, ed i conflitti interni all'esercito continuarono dopo il colpo di stato. Due di questi ufficiali, Yon Sosa e Turcos Lima formarono le prime formazioni della guerriglia nel 1963. Per un'ironia della storia, entrambi i leader della guerriglia avevano studiato alla *Politécnica* ed erano stati addestrati dagli Stati Uniti a Fort Benning prima della loro defezione. La loro visione del futuro del Guatemala però era progressista e socialista.

La ribellione della guerriglia diede all'esercito una spinta unitaria – una missione comune. Dopo il 1963 l'esercito consolidò il suo controllo sul governo. Come osservò un ufficiale: “Il paese ha bisogno di noi per combattere i sovversivi. Una volta non avevamo un vero nemico. Oggi l'esercito è indispensabile, e la gente lo sa.”⁶ L'oligarchia si sentì minacciata, gli aiuti militari statunitensi aumentarono e quasi ogni atto di violenza venne giustificato nella “lotta al comunismo”. Il ministro della difesa, colonnello Arana Osorio, che aveva promesso che “se per pacificare questo paese sarà necessario trasformarlo in un cimitero, non esiterò a farlo”,⁷ comandò la prima campagna di terra bruciata guatemalteca (1966-'68) con consiglio e supporto militare statunitensi, guadagnandosi il soprannome di “macellaio di Zacapa”. La più sciagurata lezione che l'esercito trasse dalla vittoria di Arana fu che il terrore era una strategia efficace.⁸

La dottrina anticomunista di sicurezza nazionale prese fermamente il controllo sull'esercito verso gli anni 1960. Gli Stati Uniti diffusero l'ideologia secondo la quale ogni opposizione, sia interna che esterna, veniva vista attraverso la lente comunista. La dottrina demonizzava tutti i presunti nemici, militari come civili, giustificando in tal modo psicologicamente e politicamente una crescente repressione. La dottrina della sicurezza nazionale rispondeva all'esigenza militare di una missione legittima e giustificava il disagio dei militari riguardo al caos che essi associavano alla democrazia.⁹

Verso gli anni 1970 la brama di potere e di ricchezza aveva ormai prevalso sulla disciplina militare e l'unità istituzionale. I dittatori Arana Osorio, Kjell Laugerud e Lucas García terminarono il loro rispettivo mandato presidenziale da uomini straordinariamente ricchi. La corruzione dilagava. I militari controllavano l'intera burocrazia governativa nonché una compagnia aerea, una stazione televisiva, una banca, una compagnia elettrica, fabbriche di munizioni ed il crimine organizzato. I colonnelli ed i generali si erano appropriati di enormi tratti di terra e sfruttavano la manodopera militare per costruire piantagioni private. Le elezioni venivano falsate in tutta tranquillità.¹⁰

⁶ Patterson, *Guatemalan military*, pag. 374

⁷ Sloan, *Political terrorism*, pag. 309

⁸ Per un'analisi più approfondita sullo sviluppo del terrorismo di stato in Guatemala, vedi Figueroa Ibarra, *El recurso del miedo*.

⁹ Aguilera Peralta, *Seguridad*

¹⁰ Painter, *Guatemala: False Hopes*, pag. 49

Durante la presidenza di Lucas García (1978-'82) nelle strade della capitale imperversavano gli squadroni della morte ed i massacri nelle aree rurali si moltiplicarono. La recessione internazionale ed il collasso dell'economia turistica dovuto all'eccessiva violenza stavano mettendo in imbarazzo l'élite. I guerriglieri rivoltosi potevano contare su di un massiccio supporto popolare.

I soldati sulla linea del fronte iniziarono a denunciare la corruzione delle più alte leve di comando. Come diceva Mejía, la situazione era fuori controllo.

Il colpo di stato del 1982 portò al potere una generazione di ufficiali più giovane. L'esercito adottò una strategia politico-militare che mirava ad una rapida escalation della guerra contro gli insorti nel breve periodo, ma che prevedeva un graduale passaggio del controllo formale sul governo alle forze civili. I massacri sistematici iniziarono immediatamente nelle aree rurali. Migliaia di rifugiati e di contadini in fuga vennero raccolti in "villaggi modello" nei quali potevano venire controllati da vicino ed indottrinati attraverso il nuovo programma di educazione civica promosso dal governo. Centinaia di migliaia di persone vennero costrette a prestare servizio nelle pattuglie civili. Mejía, l'ultimo generale rimasto della vecchia generazione, prese il potere con un altro colpo di stato nel 1983, ma continuò con la nuova strategia la quale, in termini strettamente militari, si stava dimostrando drammaticamente efficace. Alla fine del 1983 i guerriglieri si erano messi in fuga.

Questo, quindi, è il contesto storico che le PBI ed il GAM trovarono nel 1984. L'esercito era cresciuto in una tradizione secolare di conflitto tra nazionalismo e corruzione. Nonostante ricorrenti spaccature nel corpo degli ufficiali, l'esercito mantiene una precisa identità corporativa. Anche se frequentemente i suoi interessi coincidono con quelli dell'élite economica o con quella dei politici della capitale, l'esercito guatemalteco è fedele soprattutto a sé stesso. Il generale Mejía parlava in maniera molto orgogliosa del suo successo nell'aver riportato unità e disciplina all'istituzione che amava, ed era orgoglioso di competere con l'élite economica nell'elaborare nuove politiche economiche.

Nel 1984 c'era ormai una consolidata tradizione di decenni di azioni militari e paramilitari contro "le forze civili della sovversione". I soldati come Mejía consideravano i loro avversari pericolosi ed insidiosi (come coloro che "instillano idee comuniste nelle teste dei nostri ragazzi"). Consideravano la repressione come azioni militari legittime anche se, per tutelare l'immagine pubblica, queste azioni venivano spesso eseguite di notte e senza l'uniforme – senza che al Comitato Internazionale della Croce Rossa fosse permesso entrare nel paese per documentarle.

L'impatto morale di queste azioni repressive rafforzò ulteriormente il credo dei militari.

Se i soldati, membri degli squadroni della morte e i dittatori stessi si credono esseri umani dotati di morale, allora la commissione per i crimini di guerra e gli abusi necessita di una giustificazione per controbilanciare una colpa potenzialmente travolgente.

Secondo la teoria della dissonanza cognitiva, le persone modificherebbero le loro convinzioni per mantenere una coerenza con le loro azioni quando le due cose entrano in conflitto. L'azione di uccidere provoca una forte dissonanza con la maggior parte delle strutture morali. La necessità di confrontarsi con questa dissonanza non deve essere sottovalutata, soprattutto all'interno di un'istituzione militare che non può tollerare la disobbedienza o l'esitazione. La dottrina della sicurezza nazionale risolve in parte la dissonanza, argomentando che l'uccisione di "comunisti" era essenziale per proteggere se stessi, la famiglia, la nazione, la società e addirittura la Cristianità.

La dissonanza cognitiva è particolarmente evidente nella relazione tra i militari centroamericani e la Chiesa cattolica. I lavoratori della Chiesa non solo sono molto attivi nell'organizzazione della comunità e nella resistenza politica, ma sono anche riconosciuti come l'autorità morale dell'America Latina. Agli ufficiali ed ai soldati, cattolici essi stessi, venne ordinato di uccidere preti e catechisti – un dilemma potenzialmente paralizzante. Quando l'arcivescovo salvadoregno Oscar Romero domandò pubblicamente ai soldati di disobbedire agli ordini e di fermare la repressione "nel nome di Dio", rappresentò una minaccia estrema. Pochi giorni dopo venne assassinato.

Il fatto di definire nemici, comunisti e sovversivi gli attivisti cattolici ebbe l'effetto di legittimare la repressione dei lavoratori della Chiesa. Uguale importanza, tuttavia, ebbe l'obiettivo di delegittimare la voce morale di tutti coloro che all'interno della Chiesa avrebbero potuto condannare le azioni dei militari, rinforzando in tal modo la dissonanza e indebolendo la morale. Questa soluzione parziale comporta un altro dilemma: questi soldati sono sempre cattolici, e quindi chi rappresenta ora la loro autorità morale? La crescente disponibilità di sette fondamentaliste protestanti fornì una risposta: la conversione. Molti ufficiali guatemaltechi, compreso il generale Rios Montt, abbandonarono la Chiesa cattolica. Con la loro nuova identità religiosa ora potevano demonizzare la Chiesa cattolica più tranquillamente. Altri, come Mejía, rimasero cattolici e difesero il loro ruolo come quello di chi doveva liberare la propria Chiesa da forze "esterne" maligne, come i comunisti o i "preti spagnoli".

Pertanto, con il proseguire della violenza dei militari contro i civili, la dedizione all'ideologia che le stava alla base si rafforzava. Una tale rigidità nelle proprie convinzioni spesso porta all'incapacità di comprendere altri punti di vista. I leader politici o militari fanno particolarmente fatica ad immedesimarsi con gli oppositori o anche solo ad immaginare come

essi possano essere percepiti dall'esterno. Le loro idee su di loro stessi sono troppo forti per permettere un contraddittorio. L'isolamento dell'istituzione militare dalla società civile non fa che peggiorare questa tendenza. La mentalità militare tende inoltre a dividere il mondo in alleati e nemici – Mejía chiaramente non percepiva il GAM e le PBI come alleati. Il messaggio morale inerente alla ricerca delle persone scomparse da parte del GAM minacciava l'identità stessa e l'esistenza dei militari.

Anche se un leader può essere in grado di superare la tendenza alla rigidità ideologica, non ha normalmente il tempo o le capacità di analizzare tutte le possibilità razionalmente possibili o di comprendere profondamente gli altri attori in scena. La richiesta apparentemente travolgente di decisioni rapide porta ad un processo di scorciatoie, altrimenti noto come pensiero euristico.¹¹

Una di queste scorciatoie è l'"euristica della disponibilità": la prima spiegazione disponibile, il primo giudizio a portata di mano viene scelto senza ulteriori ricerche per procedere rapidamente ad altre decisioni. Liquidando il GAM e le PBI come parti della cospirazione comunista internazionale, Mejía scelse un giudizio estremamente facile, scelta incoraggiata dalla politica statunitense e da decenni di abitudine in tal senso.

Un'altra comune scorciatoia è l'"euristica del rappresentante": si presume che un attore che viene classificato come membro di una categoria abbia tutte le caratteristiche associate alla categoria. Nel caso del GAM e delle PBI, una volta applicatagli l'etichetta di "sovversivo", l'attivista per i diritti umani non è diverso dal guerrigliero armato nelle montagne. Sono tutti nemici.

Una terza tendenza euristica è quella di attribuire maggior coerenza e controllo agli avversari di quanto la realtà evidenzia. In tutta l'America Latina, le istituzioni militari tendevano ad assumere che chiunque si opponesse ad esse, o chiunque desse voce ad idee di cambiamento sociale dovesse essere direttamente controllato dagli insorti. Dato che le proteste relative alle sparizioni facevano gli interessi della guerriglia, l'esercito dedusse che fosse tutto parte del grande piano degli insorti.

Quando il GAM comparso nel giugno 1984, la reazione del governo fu dapprima gentile, addirittura di "simpatia". Il gruppo non stava veramente causando problemi a Mejía. Avrebbe potuto addirittura essere in linea con la sua *Weltanschauung* dimostrare un po' di compassione verso "queste povere donne". Era il suo primo anno come Presidente e stava ancora consolidando il suo controllo. Non voleva problemi ed accettò di incontrare il GAM. Fece delle dichiarazioni pubbliche sulla tragicità del problema delle sparizioni, ma continuò dicendo, a proposito degli

¹¹ Per un sommario delle comuni euristiche e dei processi percettivi e cognitivi nella psicologia politica vedi Milburn, *Persuasion and Politics*. Vertzberger, *World in Their Minds* offre un'analisi psicologica più dettagliata sulle decisioni dei leader politici e militari.

scomparsi: “A loro piace viaggiare e poi qualche volta tornano in Guatemala, qualche volta con nomi diversi”.¹² Non prese sul serio il problema, anche se riconobbe di dover dire qualcosa. Probabilmente credeva che ad un certo punto avrebbero mollato.

Inizialmente anche i membri del GAM erano gentili e diplomatici. Dopo che fu passato un mese dopo il loro primo incontro senza che alcunché fosse successo, pubblicarono una lettera che intendeva pungolare Mejía sul suo orgoglio:

Il primo agosto avemmo il grande onore di essere ricevuti da Lei in udienza privata, e lasciammo l'incontro abbastanza ottimiste. Eravamo speranzose perché sappiamo che quando Lei promette qualcosa si può contare sul fatto che tenga fede agli impegni, dato l'alto valore morale della Sua persona. Sono passati ad oggi 28 giorni.¹³

Più tardi, a seguito di pressioni interne ed esterne, Mejía incontrò nuovamente il GAM e mise in piedi una commissione speciale. Ma quando il GAM incominciò a sfidare gli aiuti internazionali, Mejía stava affrontando una seria opposizione alle sue proposte di politica economica da parte della elite economica, e si diffusero voci che volevano un nuovo colpo di stato.¹⁴ In questo contesto etichettò il GAM pubblicamente come parte delle “forze sovversive”.¹⁵ Due settimane più tardi i due leader del GAM vennero assassinati.

Può darsi che la decisione di uccidere i leader del GAM venne presa ad un livello più basso nella gerarchia di governo, oppure che sia stata presa senza aspettarsi un'ondata di indignazione internazionale. Forse un'ondata di proteste era stata prevista ma venne considerata controllabile. Uno stato che riduce in cenere le ambasciate ha probabilmente una concezione diversa rispetto alle cose che sono “controllabili”. Una terza possibilità è che Mejía, in difficoltà a causa della resistenza interna della elite economica e con la minaccia incombente di un colpo di stato, avesse deciso semplicemente di eliminare un elemento minore dell'opposizione. Ad ogni modo, l'attenzione del mondo sulla situazione dei diritti umani non era stata sufficiente per proteggere il GAM. Rispondendo all'indignazione mondiale dopo la morte di Rosario de Cuevas, Mejía disse: “Quando un soldato ha un incidente stradale, nessuno lo nota. Ma se succede a qualcuno che pensa come un comunista, quella vita vale molto di più”.¹⁶ Non era una smentita.

Le uccisioni aumentarono il supporto internazionale del GAM. La comunità

¹² Kinzer, *Guatemalans organise*.

¹³ GAM, pubblicità su *El Grafico* (Guatemala), 4 settembre 1984

¹⁴ Kinzer, *1000 Marchers*

¹⁵ *La Palabra*, 15 marzo 1985

¹⁶ Preston, *Dwindling Protest Group*.

diplomatica protestò, accennando al taglio dei sussidi militari che Mejía temeva. Nel frattempo la scorta delle PBI venne notificata al governo da parte dei contatti diplomatici, come notarono la stampa e chiaramente anche tutti gli agenti governativi che sorvegliavano il GAM. La decisione se continuare gli attacchi o se lasciare in pace il GAM sarebbe stata presa solo ai livelli più alti ed avrebbe preso seriamente in considerazione le implicazioni della presenza delle PBI.

Si può quindi concludere, ma non provare, che l'accompagnamento delle PBI abbia giocato un ruolo nella prevenzione di ulteriori omicidi di membri del GAM, influenzando addirittura un "duro" come Mejía che sosteneva di essere indifferente alla pressione internazionale. L'evidenza diretta che le PBI fossero tra i pensieri di Mejía, tuttavia, sarebbe emersa solo più avanti, quell'anno.